

ETTORE LEPORE E LA STORIA ANTICA

Eredità, attualità, prospettive

Atti del Convegno internazionale
(Napoli, 20-22 ottobre 2021)

a cura di
Eduardo Federico

con la collaborazione di
Sara Adamo e Massimiliano Lanzillo

ISSN 1720-4984
ISBN 979-12-5995-033-8
DOI <http://dx.doi.org/10.4475/0338>



EDIPUGLIA
Bari 2023

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

ELIODORO SAVINO

ETTORE LEPORE E NAPOLI ROMANA

L'interesse per la storia antica di Napoli ha accompagnato l'intera attività scientifica di Ettore Lepore, manifestandosi precocemente con il saggio giovanile del 1952 sulla vita economica e sociale della città, pubblicato ne «La Parola del Passato»¹. La puntuale ricognizione della documentazione letteraria ed epigrafica e la pionieristica valorizzazione dell'allora esigua documentazione archeologica consentono a Lepore di intuire l'importanza delle produzioni ceramiche di Napoli e di Ischia, confermate dai risultati delle ricerche dei decenni successivi². Il contributo prepara³ quello di più ampio respiro sulla vita politica e sociale della città greco-romana dalla fondazione alla guerra greco-gotica, pubblicato nel 1967 nel primo volume della *Storia di Napoli* diretta da Ernesto Pontieri⁴, sintesi ancora insuperata⁵ dell'evoluzione politica e istituzionale analizzata nelle sue relazioni con la struttura sociale ed economica, indagata, con approccio innovativo⁶, influenzato dalla lezione di Emilio Sereni⁷, alla luce dei rapporti tra città e campagna.

Nel 1985 i due brevi interventi al convegno tarantino su Neapolis⁸ e i due contributi⁹ pubblicati nel catalogo della mostra del Museo Archeologico di Napoli su Napoli antica segnano l'approdo della quasi quarantennale riflessione di Lepore, con la riproposizione delle linee interpretative del saggio del 1967, arricchite dalla

¹ Lepore 1952.

² Olcese 2012, 303.

³ Così Lepore 1989, 8, a proposito dei saggi raccolti nel volume: «Alcuni dei saggi (come il penultimo della raccolta) [scil. Lepore 1952] prepararono contributi significativi più ampi come quelli del volume I della *Storia di Napoli*».

⁴ Lepore 1967.

⁵ Taylor 2021, prima monografia di ampio respiro sulla storia di Napoli antica dopo Lepore, si arresta all'età Costantiniana.

⁶ Humphreys 1969, 703.

⁷ Lepore 1967, 150 n. 11.

⁸ Lepore 1986, 93-94, 298-300.

⁹ Lepore 1985a; 1985b.

ricezione di tematiche di storia urbana, debitrice della lezione di Moses I. Finley, e dall'attenzione alla fase tardoantica, stimolata dalla pubblicazione dei primi risultati degli scavi di alcuni importanti siti del centro urbano¹⁰. Lepore si interroga sulla possibile definizione 'idealtipica' di Napoli in età ellenistica come «città di produttori»¹¹ e sui caratteri della sua vita urbana tra il VI e l'VIII secolo¹², quesiti ancora attuali a distanza di trentacinque anni.

Nella parte iniziale di questo contributo ripercorro, senza pretese di esaustività, la ricostruzione di Lepore della storia di Napoli in età romana, concentrando l'attenzione sugli aspetti economici; nella seconda propongo brevi considerazioni su alcuni temi, esemplificativi dei progressi della ricerca dal 1985 a oggi.

1. Lepore riconosceva nell'inclusione di Napoli tra i *socii navales* della repubblica romana in seguito al *foedus aequum* del 326 a.C. un momento fondamentale della storia della città antica; inizio di un periodo di prosperità economica che, per più di un secolo, l'avrebbe resa «un centro di gravità non solo dell'economia campana, ma anche di quella mediterranea occidentale»¹³.

Obbligata a fornire navi ed equipaggi a Roma¹⁴, la città sviluppò l'industria armatoriale e l'attività portuale, indispensabili per assolvere gli obblighi del trattato, ma, nello stesso tempo, stimolo per lo sviluppo dei traffici e del commercio di importazione e di esportazione della ceramica a vernice nera (Campana A), prodotta, a partire dal III secolo a.C., con l'argilla dell'isola di Ischia e commercializzata fino all'età sillana in Liguria, Gallia meridionale, Spagna e Africa, grazie all'iniziativa del ceto mercantile e armatoriale neapolitano¹⁵.

L'istituzione nel 199 a.C. del *venaliciūm* a Capua e a Puteoli, che raddoppiava i diritti doganali delle merci sbarcate nel porto neapolitano e inoltrate all'interno – forse riassorbito pochi anni più tardi dal *portorium* del quale beneficiò la colonia romana dedotta a Puteoli nel 194 a.C., attraendo i traffici fino a quel momento gestiti da Napoli – ne avrebbe parzialmente ridimensionato le attività economiche¹⁶. Non avrebbe tuttavia pregiudicato il benessere dei Neapolitani, derivante dalle attività commerciali e armatoriali, come anche dalle operazioni finanziarie e bancarie dei loro concittadini attivi a Delo e in altri centri della Grecia e dell'Oriente ellenistico¹⁷;

¹⁰ Lepore 1985b, 122 n. 5.

¹¹ Lepore 1986, 299.

¹² Lepore 1985b, 122; Lepore 1986, 299-300.

¹³ Lepore 1967, 239.

¹⁴ Forniture di navi neapolitane a Roma sono attestate, più o meno chiaramente, per la guerra contro Pirro, la Prima Guerra Punica, la Guerra Siriaca e la Terza Guerra Macedonica: Lepore 1967, 245-246.

¹⁵ Lepore 1967, 246-254.

¹⁶ Lepore 1967, 272-273.

¹⁷ Lepore 1967, 269.

benessere sul quale si sarebbe fondata la *fides* della città verso Roma¹⁸ durante la Guerra Annibalica e il suo tranquillo atteggiamento durante la Guerra Sociale; che spiegano inoltre la riluttanza dei Neapolitani ad accettare la cittadinanza romana¹⁹, considerata come atto di ingratitudine e gravosa per il ceto dirigente²⁰.

Schierata dalla parte di Cinna nell'87 a.C., e due anni più tardi con Gaio Mario²¹, Napoli non scampò alla violenta reazione dei seguaci di Silla nell'82²², subendo la confisca della flotta cittadina e di Ischia. Lepore attribuiva a questo avvenimento un significato epocale, all'origine dell'annientamento, consumatosi tra Silla e Augusto, della classe politica e della distruzione dei mezzi di produzione e di scambio che avevano fatto la fortuna della città, mai più ricostituitisi al livello raggiunto in età classica ed ellenistica²³. Società ed economia sarebbero radicalmente mutate, con la sparizione dei *negotiatores*; la migrazione del capitale commerciale e industriale verso centri vicini economicamente in ascesa come Puteoli; la riduzione del territorio rurale, l'intensificazione della penetrazione della popolazione rurale in città e il suo parassitismo.

A prosperare sarebbero state le fortune piccole e medie di origine fondiaria di prudenti e moderati *rentiers*, pronti a aderire senza riserve alla causa di Pompeo, erede delle posizioni di Silla²⁴; e quelle dei grandi proprietari dell'Urbe, come Licinio Lucullo e Vedio Pollione, interessati a investire a Napoli in complessi del valore di milioni di sesterzi, con conseguente concentrazione della proprietà agraria ed enorme sperequazione di ricchezze²⁵.

Non sarebbe possibile, secondo Lepore, individuare scansioni altrettanto significative nella storia di Napoli in età imperiale, di problematica ricostruzione per l'inadeguatezza delle testimonianze²⁶. L'*hesychia*, per Strabone caratteristica di Napoli agli inizi del I secolo d.C.²⁷, rappresenterebbe sinteticamente il carattere della vita

¹⁸ Vell. Pat. 1.4.2: *Utriusque urbis [scil. Cuma e Napoli] eximia semper in Romanos fides facit eas nobilitate atque amoenitate sua dignissimas.*

¹⁹ Cic. Balb. 21: *In quo magna contentio Heraclensium et Neapolitanorum fuit, cum magna pars in his civitatibus foederis sui libertatem civitati anteferebat.*

²⁰ Lepore 1967, 274-275.

²¹ Lepore 1967, 279-280.

²² App. BC. 1.411. Cfr. Strab. 5.4.9, C 246. Cfr. *infra*, nn. 80-81.

²³ Lepore 1967, 280; Lepore 1985b, 120.

²⁴ Essi vanno sicuramente compresi fra i *boni*, difesi da Cicerone nel 63 a.C., in occasione della discussione sulla *rogatio Servilia*, che prevedeva il coinvolgimento di Napoli (Cic. *Leg. agr.* 2.86, 96).

²⁵ Lepore 1967, 282-286.

²⁶ Lepore 1985b, 120: «Quando, poi, si vadano a ricercare tagli e cesure, restaurazioni e rinascite, nell'età imperiale, non c'è che rifugiarsi nell'ottica della storia amministrativa e istituzionale o in quella 'degli imperatori', perché a livelli storici strutturali e globali anche 'microstorici', come oggi si suole dire, è difficile trovarne per ora di reali e la 'lunga durata' regna sovrana, con le sue permanenze o i suoi lentissimi ritmi di trasformazione».

²⁷ Strab. 5.4.7, C 246 (ἐπιτείνουσι δὲ τὴν ἐν Νεαπόλει διαγωγὴν τὴν Ἑλληνικὴν οἱ ἐκ τῆς Ῥώμης ἀναχωροῦντες δεῦρο ἡσυχίας χάριν τῶν ἀπὸ παιδείας ἐργασαμένων ἢ καὶ ἄλλων διὰ γῆρας ἢ ἀσθένειαν ποθοῦντων ἐν ἀνέσει ζῆν· καὶ τῶν Ῥωμαίων δ' ἐνιοὶ χαίροντες τῷ βίῳ τούτῳ, θεωροῦντες τὸ πλεῖθος τῶν ἀπὸ τῆς αὐτῆς ἀγωγῆς ἐπιδημούντων ἀνδρῶν, ἄσμενοι φιλοχωροῦσι καὶ ζῶσιν αὐτόθι).

e della società neapolitane tra Silla e Augusto, espressione del ‘sonno’ della città²⁸, proseguito per tutta l’età antica, che impedirebbe di parlare classicisticamente di ‘continuità’ tra la Neapolis greca ed ellenistica e quella di età imperiale²⁹. Neppure la crescita demografica e la densità di popolamento, costanti per lunga parte dell’età imperiale, anche tarda, proverebbero la ripresa e la rifioritura economica di Napoli, ma soltanto l’inurbamento di parte della plebe rurale³⁰, favorita dall’economia di lusso e dai grandi consumi, dalla serie di attività fittizie intorno agli spettacoli e in rapporto all’affluenza di elementi delle vicine colonie e municipi, delle classi dirigenti di Roma e di stranieri, attratti dal centro residenziale e turistico, specie dopo la costruzione della via Domiziana³¹.

Venuta meno per sempre la vocazione commerciale dell’età greca ed ellenistica, nei primi due secoli dell’età imperiale l’economia di Napoli presenterebbe «evidenti staticità e pesantezza di articolazioni, apparente benessere senza reale saturazione dei bisogni, inerzia nell’iniziativa e nelle forme sane di circolazione della ricchezza»³².

Secondo Lepore, l’agricoltura³³, condizionata da un territorio di dimensioni limitate e in più punti acquitrinoso, e dominata da micro-aziende, orientate al mercato cittadino e ai bisogni locali, rivelava forme arretrate, rispetto ad alti centri campani della stessa epoca. La coltivazione intensiva della vite era presente solo nella valle del Sebeto e a ridosso del Vesuvio, dove da specie pregiate come le *Aminneae vites* si ricavano il *Trebellicum* e il *Vesuvinum*, ancora esportati in quantità limitate³⁴. La canapa, coltivata nelle zone periferiche e acquitrinose, e smerciata a Capua, a beneficio delle sue industrie tessili, era insieme con le castagne e le cotogne la produzione più significativa di Napoli, affiancata, nei giardini delle ville nelle immediate vicinanze della città, dalla floricultura, che alimentava l’industria dei profumi, unica, oltre al vino, per la quale la città era nota in epoca imperiale³⁵.

La mancanza di organizzazione avrebbe inoltre impedito il prosperare delle industrie pescherecce e di quella del corallo, e l’assenza di iniziativa precluso lo sfruttamento delle risorse termali e minerarie e quello delle cave di Ischia, restituita da Augusto ai Neapolitani, come pure la presenza di attività finanziarie e bancarie significative³⁶.

²⁸ Lepore 1967, 314: «Il sonno del poeta non era, purtroppo, questa volta metaforico», a proposito di Stat. Silv. 3.5.83-86: *quas et mollis hiems et frigida temperat aestas, / quas imbelles fretum torpentibus adluit undis. / Pax secure locis et desidis otia vitae / et numquam turbat quies somnique peracti*; cfr. anche Lepore 1983, 403.

²⁹ Lepore 1985b, 120.

³⁰ Lepore 1967, 296-300.

³¹ Lepore 1967, 300.

³² Lepore 1967, 304.

³³ Lepore 1967, 304-307.

³⁴ Lepore 1967, 308.

³⁵ Lepore 1967, 308-310.

³⁶ Lepore 1967, 309-311.

L'involuzione economica risulterebbe confermata, già in età adrianea, dalla testimonianza di Dionisio il Periegeta³⁷ e ribadita nei peripli di età tardoantica³⁸. L'uno e gli altri concordano nel sottolineare la feracità agricola del territorio di Neapolis, testimoniarebbero «il carattere fondiario, 'agrario' della sua società»³⁹ e la sua identificazione con la Campania, decaduta a centro di produzione cerealicola, in seguito alla scomparsa dell'industrializzazione dell'agricoltura e al declino di Puteoli, dovuto alla crescente importanza del porto di Ostia per gli approvvigionamenti annonari di Roma⁴⁰.

La produzione agricola orientata all'autosufficienza e la saldatura di Napoli al retroterra campano, grazie agli investimenti nelle terre della regione delle comunità dei commercianti stranieri residenti in città⁴¹ e allo stimolo delle liturgie e dell'annona di stato⁴², avrebbero caratterizzato il mal documentato periodo dell'«anarchia militare».

A Napoli, in evidente declino, dipendente per la sua fioritura urbana dalla restaurata preminenza del *territorium* campano, Diocleziano avrebbe preferito Capua come centro amministrativo e politico della provincia recentemente istituita. Gli atti di evergetismo promossi in favore della città da Costantino sarebbero stati finalizzati a consolidare l'organizzazione complessiva della Campania⁴³, e nei decenni conclusivi del IV secolo l'attività dei rappresentanti del governo imperiale, testimoniata ancora in età teodosiana da iscrizioni onorarie per alcuni *consulares Campaniae*, avrebbe favorito le élites cittadine, ancora titolari di importanti proprietà, e l'annona di stato⁴⁴.

La discesa di Alarico in Campania, immediatamente successiva al Sacco di Roma del 410, rese sempre più precaria la situazione economica della regione. Il centro urbano di Napoli sfuggito alle devastazioni dei Goti, accolse dall'Africa i profughi della persecuzione dei Vandali, ma nel 440 Valentiniano III, constatandone l'ineadeguatezza, decise di rinforzare le strutture difensive della città, ancora esposta ai pericoli delle incursioni germaniche⁴⁵.

Lepore considerava il provvedimento significativo dell'involuzione urbanistica di Napoli, a partire da quel momento «chiusa e ripiegata in se stessa»⁴⁶, cinta da mura che, cristallizzando per ragioni difensive l'ambito della *polis* tradizionale, avrebbero consolidato e fissato, strutturalmente, quei tratti delineatisi nei primi secoli dell'impero, ancora immutati in età tardo-antica, nonostante la ripresa e la rinata importanza della *civitas Neapolitana*⁴⁷.

³⁷ Cfr. *infra*, n. 99.

³⁸ Cfr. *infra*, n. 98.

³⁹ Lepore 1967, 314.

⁴⁰ Lepore 1967, 315-316.

⁴¹ Lepore 1967, 317.

⁴² Lepore 1967, 328.

⁴³ Lepore 1967, 328.

⁴⁴ Lepore 1967, 331-332.

⁴⁵ Lepore 1967, 334.

⁴⁶ Lepore 1967, 334.

⁴⁷ Lepore 1967, 335.

Nella seconda metà del V secolo, depauperata dal punto di vista qualitativo e ormai stagnante, Napoli avrebbe dovuto il suo rilievo e la sua ascesa apparente al territorio che le gravitava intorno e alle esigenze difensive, con una rottura ormai quasi completa del nesso tra sviluppo cittadino e attività non primarie. Rottura ingannevolmente celata dall'afflusso dei profughi e da residue attività commerciali, frutto della congiuntura del mondo mediterraneo tra IV e VI secolo, ma evidente nella sobria cronaca del *comes* Marcellino sulla fine dell'impero romano d'Occidente⁴⁸, che narra l'esilio di Romolo Augustolo a Napoli senza menzionare la città, ma soltanto il suburbio e il castello, preannunciando un'economia fondata sulle grandi proprietà laiche ed ecclesiastiche⁴⁹.

In età gotica, a Cassiodoro, portavoce governativo, Napoli, sede del *comes* e centro della *comitiva Neapolitana*, appariva ancora *urbs ornata multitudo civium, abundans marinis terrenisque deliciis*⁵⁰, condizione derivante dal processo di ininterrotto inurbamento delle popolazioni delle campagne, in fuga dalle precedenti incursioni germaniche. La classe dirigente cittadina⁵¹, ricostituitasi a partire dall'età postcostantiniana, asservita ai dominatori stranieri per garantirsi la propria sicurezza e benessere, in continuità con quella del decadente municipio dell'età di Stazio, avrebbe mantenuto la *quies* come caratteristica o aspirazione dominante, come i *mores compositi* e la *prudentia*⁵². Le comunità siriane ed ebraiche residenti in città, pur monopolizzando le attività commerciali, non sarebbero tuttavia riuscite ad inserire tra i fattori di sviluppo lo stimolo del grande commercio internazionale⁵³, e ad arginare il declino economico di Napoli, testimoniato dall'abbandono progressivo e dalla completa trasformazione di alcune aree del centro urbano⁵⁴.

Lepore identificava la Guerra Greco-gotica e le vicende seguite alla crisi tra il regno di Atalarico (526) e lo sbarco di Belisario in Sicilia (535) come l'epilogo della storia tardo-antica di Napoli, segnata dal grave spopolamento in seguito alla riconquista bizantina⁵⁵, in un contesto di generale arretramento delle aree cittadine in Campania per l'esodo progressivo dei grandi proprietari terrieri nelle campagne, in fuga dalla pressione fiscale e dagli abusi dei magistrati⁵⁶.

⁴⁸ *Augustulum filium Orestis Odoacer in Lucullano Campaniae castello exilii poena damnavit*: Marc. Chron. (MGH AA. XI p. 91, a. 476).

⁴⁹ Lepore 1967, 336.

⁵⁰ Cass. Var. 6.23.3.

⁵¹ Cass. Var. 6.24: *honorati possessores et curiales civitatis Neapolitanae*.

⁵² Lepore 1967, 338-340, con riferimento a Cass. Var. 6.24.1-2.

⁵³ Lepore 1967, 342; cfr. anche Lepore 1985b, 122, che sottolinea le differenze a suo giudizio esistenti tra la politica commerciale della comunità siriana neapolitana, filobizantina ed ancora interessata ai commerci mediterranei, e quella ebraica, filogotica, ben rappresentata tra i proprietari terrieri, i produttori e i *negotiatores* connessi al commercio frumentario; cfr. *infra*, n. 119.

⁵⁴ Lepore 1967, 340-342.

⁵⁵ Lepore 1967, 344, a proposito di Land. Sagax Hist. Rom. 18.15, relativo ai provvedimenti di Belisario per il ripopolamento della città dopo l'assedio del 536.

⁵⁶ Lepore 1967, 344.

La testimonianza di Procopio⁵⁷, attraverso il discorso del *loghimos* Stefano, incaricato di condurre le trattative con i Bizantini che assediavano la città agli inizi della Guerra Greco-gotica, avrebbe rispecchiato fedelmente lo stato delle cose: la sua definizione di Napoli «piccola città» (μικρὰ πόλις) non sarebbe il tentativo dei dignitari neapolitani di convincere Belisario ad abbandonare l'assedio di un centro urbano ormai insignificante e a rivolgersi contro Roma, ma il riconoscimento da parte dello storico bizantino della mutata fisionomia e della statica struttura economica e sociale di Napoli, irrimediabilmente irriducibili a quelle della città classica⁵⁸.

2. Le finalità della politica di Roma in Italia meridionale nel IV secolo a.C. e l'esistenza di una sua strategia di espansione rimangono discusse. È plausibile che Roma fosse interessata a rivestire un ruolo in una regione ricca di attività industriali e aperta al mare, e a stringere rapporti di collaborazione con Napoli, città dal sistema produttivo evoluto⁵⁹, inserita a pieno titolo nei circuiti commerciali vinari mediterranei già nel V-IV secolo a.C.⁶⁰.

Il riconoscimento dell'importanza dell'esportazione di vino per l'economia di Napoli in età ellenistica è tra i più significativi risultati delle scoperte archeologiche degli ultimi trentacinque anni, che integrano in maniera decisiva la ricostruzione di Lepore della storia economica di Napoli in età romana. Dettato dagli interessi convergenti tra famiglie romane, neapolitane e mercanti greci, interessati a nuovi sbocchi commerciali per il vino campano nell'area punica della Sicilia occidentale e del Nordafrica, una delle regioni consumatrici più importanti del Mediterraneo centro-meridionale, il *foedus aequum* del 326 a.C. segnò l'ingresso di Napoli tra le *civitates foederatae* con Roma, garantendole una condizione di privilegio che tra fine del IV ed inizio del III secolo a.C. trasformò la sua realtà economica e sociale e ne assicurò fino alla Guerra Sociale la fedeltà a Roma⁶¹.

Grazie al monopolio del commercio marittimo con l'Italia meridionale, garantito a Napoli dalla sua alleanza con Roma, la produzione vinicola nell'area del Golfo di Napoli si accrebbe in misura significativa nello scorcio del IV secolo a.C., e nei decenni successivi al terzo trattato romano-cartaginese del 306 a.C.

Il vino neapolitano, veicolato nelle anfore greco-italiche⁶² prodotte a Ischia e a Napoli, non soltanto divenne predominante nei contesti archeologici della Sicilia, e

⁵⁷ Proc. *Goth.* 1.8, 56C: Οὐ δίκαια ποιεῖς [*scil.* Belisario], ὃ στρατηγὴ ἐπ' ἄνδρας Ῥωμαίους καὶ οὐδὲν ἀδικούντας στρατεύων, οἱ πόλιν τε μικρὰν οἰκοῦμεν καὶ βαρβάρων δεσποτῶν φρουρὰν ἔχομεν, ὥστε οὐδὲ ἀντιπρᾶξαι, ἣν ἐθέλομεν, ἐφ' ἡμῖν εἶναι.

⁵⁸ Lepore 1967, 345-346.

⁵⁹ Olcese 2017, 318.

⁶⁰ Mele 1986, 361.

⁶¹ Lomas 2016, 240.

⁶² Olcese 2017, 187.

presente nelle città puniche più importanti⁶³, ma iniziò anche a diffondersi nei siti costieri della Gallia e della Spagna.

Al terzo quarto del III secolo a.C. risalgono le prime esportazioni nella Gallia meridionale e in Catalogna⁶⁴ di ceramica campana A, prodotta negli *ateliers* neapolitani e commercializzata insieme con il vino neapolitano in milioni di esemplari dagli inizi del II secolo a.C.⁶⁵ fino a Silla; esportazioni solo parzialmente ridimensionate dalla ‘concorrenza’ sui mercati del Mediterraneo, successiva alle Guerre Puniche, di produzioni dell’Etruria e della Campania settentrionale⁶⁶.

L’avanzamento delle ricerche sulla demografia della Campania romana e le indagini archeologiche condotte in differenti aree del territorio neapolitano consentono, rispetto a trentacinque anni fa, valutazioni più accurate dell’entità della popolazione della città e delle sue produzioni agricole, indispensabili per verificare, in maniera non impressionistica, la possibilità di ascrivere Napoli, nel momento della sua maggiore fioritura in età ellenistica, all’idealtipo della ‘città di produttori’⁶⁷.

Secondo Lepore, Napoli, ancora in età romana, era una ‘città senza chora’⁶⁸, con un esiguo territorio di soli 17 kmq⁶⁹; stima infondata, che comporta una grave sottovalutazione delle sue capacità produttive, derivata probabilmente dall’errata conversione in kmq di quella – sicuramente troppo elevata – formulata da Giulio Beloch in *Campanien* in miglia quadrate geografiche⁷⁰, equivalente a circa 140 kmq, e a quasi 200 kmq, considerando Ischia e Capri⁷¹.

In età repubblicana il territorio di Napoli non era inferiore a 60 kmq⁷², e la sua popolazione, rimasta sostanzialmente stabile fino ad età imperiale inoltrata, può avere contato⁷³ tra i 30.000 e i 40.000 abitanti, 10.000 o 15.000 dei quali residenti nel centro urbano⁷⁴.

⁶³ Bechthold 2018.

⁶⁴ Panella 2010, 30.

⁶⁵ Panella 2010, 41.

⁶⁶ Panella 2010, 45.

⁶⁷ Lepore 1986, 299.

⁶⁸ Lepore 1970, 34-35.

⁶⁹ Lepore 1967, 146; punto di vista condiviso in tempi più recenti da Mele 1994, 15.

⁷⁰ Beloch 1890, 420: «1 geographische Quadratmeile = 5505,64 ha».

⁷¹ Beloch 1890, 18: «Neapolis Festland: 2, 50 geogr. Quadratmeile; Pithecusae: 1 geogr. Quadratmeile; Capri: 0, 25 geogr. Quadratmeile».

⁷² De Simone 2017, 32: 6270 ha.

⁷³ Lepore 1967, 297, 363, correttamente rigettava la stima irrealisticamente alta della popolazione del centro urbano di Beloch (1890, 506: 30.000 abitanti) e riteneva che, considerata la qualità della documentazione, non fosse possibile fissare in cifre lo sviluppo demografico della città.

⁷⁴ Vd. Savino 2020a, 58, per la stima della popolazione del centro urbano; 61-63, per quella della densità della popolazione nel territorio neapolitano; tassi di urbanizzazione di ca il 30% mi sembrano preferibili a quelli estremamente alti ipotizzati da Beloch 1890, 460. Cfr. recentemente De Simone 2017, 32, che ipotizza tassi di urbanizzazione tra il 54 e l’86%, a fronte di una popolazione complessiva – a mio parere fortemente sottostimata – di poco superiore ai 20.000 abitanti.

Le tracce delle griglie centuriali, di controversa datazione⁷⁵, consentono di stimare in ca 48 kmq la superficie arabile del territorio neapolitano, insufficiente, anche ipotizzando una sua consistente percentuale destinata alla coltivazione dei cereali, e rese elevate di prodotto, a coprire il fabbisogno della città⁷⁶.

Importato in misura significativa, il grano era pagato dai Neapolitani grazie ai proventi ricavati dalla commercializzazione in varie aree del Mediterraneo delle produzioni locali di manufatti in ceramica e del vino di qualità più pregiata, agevolata dalla positiva interdipendenza con il porto puteolano e l'*hinterland* campano tra il II ed il I secolo a.C.⁷⁷.

Nulla di certo si può dire relativamente all'identità e ai rapporti tra produttori e mercanti della ceramica campana e all'entità degli investimenti necessari per la sua produzione⁷⁸; qualche ipotesi è possibile per il vino, grazie ai progressi nello studio dei bolli delle anfore di Napoli e di Ischia⁷⁹. Almeno in determinati periodi, essi presentano sigle ricorrenti in forma abbreviata anche nelle emissioni monetali neapolitane successive al *foedus* del 326 a.C., probabilmente riferibili a personaggi pubblici delle *élites* cittadine.

L'impatto sulle strutture socioeconomiche della punizione inflitta nella primavera dell'82 a.C. da Silla a Napoli, schierata dalla parte dei mariani, si evince dalle scarse notizie della tradizione antica: secondo Appiano i seguaci di Silla, entrati in città per tradimento, si sarebbero impadroniti delle sue triremi e avrebbero massacrato i loro avversari⁸⁰; Strabone, dal canto suo, ricorda, con allusione sicura agli stessi avvenimenti, la perdita di Ischia subita da Napoli in seguito a una guerra, e la sua restituzione da parte di Augusto, in cambio di Capri⁸¹.

Nella loro stringatezza le fonti non lasciano dubbi sulla volontà di Silla di ridimensionare la classe politica e il tessuto economico e produttivo di Napoli⁸², attraverso

⁷⁵ Chouquer, Favory 1987, 207-208; Taylor 2021, 160-161.

⁷⁶ Secondo De Simone 2017, 42, nell'ipotesi di un consumo di grano pro-capite annuo di 200-220 kg e di una percentuale del 25% del territorio arabile coltivato a grano con una resa annua di 1000 kg/ha, il territorio di Napoli avrebbe soddisfatto tra un quarto e la metà del fabbisogno della sua popolazione, da lui stimata a poco più di 20.000 abitanti (*ibid.*, 32). A parità di resa, il territorio neapolitano avrebbe potuto soddisfare il fabbisogno della popolazione della città solo nel caso di una percentuale del 50% del territorio arabile coltivato a grano e di un consumo pro-capite annuo di 160 kg.

⁷⁷ Panella 2010, 23 n. 3; Giampaola *et al.* 2020, 304.

⁷⁸ Si vedano le ipotesi sull'organizzazione della produzione e della commercializzazione della ceramica campana A di Morel 1981; Morel 1986, 341-343; cfr. anche Panella 2010, 43.

⁷⁹ Olcese 2015, 183, a proposito dei bolli delle anfore ad Ischia, tra IV e III secolo a.C.

⁸⁰ App. *B Civ.* 1.89.411: ἐξ τε Νέαν πόλιν ἐκ προδοσίας νυκτός ἕτεροι τῶν Συλλεθόντων ἐσελθόντες ἔκτειναν ἅπαντας χωρὶς ὀλίγων διαφυγόντων καὶ τὰς τριήρεις τῆς πόλεως ἔλαβον.

⁸¹ Strab. 5.4.9: Νεαπολὶται [...] δόντος αὐτοῖς Καίσαρος Σεβαστοῦ, τὰς δὲ Καπρέας ἴδιον ποιησάμενου κτῆμα καὶ κατοικοδομήσαντος.

⁸² Il tentativo di ridimensionare il significato degli avvenimenti dell'82 a.C., attribuendo il mutamento delle strutture socioeconomiche di Napoli tra Silla e Augusto alla situazione politica campana dopo la Guerra Sociale e alla contemporanea ascesa di Puteoli, Leiwo 1994, p. 27, non mi sembra tenere nella giusta considerazione l'importanza della perdita di Ischia e della flotta cittadina. La vitalità dell'attività

la confisca della parte più cospicua del suo territorio, se non addirittura, come è stato recentemente ipotizzato, con lo stanziamento di veterani⁸³, come a Nola e a Pompei.

Il declino della diffusione della ceramica campana A⁸⁴ e dell'esportazione di vino neapolitano nella Gallia, attestati archeologicamente nel I secolo a.C., sembrano riconducibili alla mancata prosecuzione delle attività mercantili della città dopo l'82 a.C., più che alla concorrenza vincente di produzioni provinciali sugli stessi mercati⁸⁵.

Il ritrovamento avvenuto nel 2004 a piazza Nicola Amore di resti del tempio del culto imperiale e di elenchi dei vincitori dei Giochi Isolimpici istituiti in onore di Augusto nel 2 a.C., incisi sul muro di un portico, quasi certamente appartenente a uno dei ginnasi di Napoli⁸⁶; e la recente pubblicazione dei dati relativi alla coeva ristrutturazione del porto e dei materiali ceramici recuperati nei fondali⁸⁷, stimolano ulteriori riflessioni sui rapporti tra l'imperatore e la città, ben documentati dalle fonti e dal fervore costruttivo di edifici pubblici, rivelatori di una volontà di monumentalizzazione programmaticamente ricercata⁸⁸.

L'istituzione dei concorsi sacri in onore di Augusto, secondo Cassio Dione deliberata per ringraziarlo degli aiuti prestati alla città, in seguito a un evento sismico e a un incendio, ma più opportunamente riconducibile all'attenzione degli abitanti di Napoli per la cultura greca⁸⁹, è riconosciuta dagli studiosi moderni come momento della politica culturale augustea. Attraverso la selezione dei canoni di una presunta «grecoità vera»⁹⁰, Augusto mirava a creare un'identità culturale condivisa tra Oriente e Occidente, e a legare a sé una comunità fortemente connotata come greca all'interno dell'Italia romana⁹¹.

Allo stesso Augusto, che più o meno consapevolmente li favorì, si devono il compimento del processo di «terziarizzazione» dell'economia di Napoli iniziata negli anni postsillani e la definitiva trasformazione della sua struttura demografica e sociale, con l'afflusso di nuovi residenti, aristocratici desiderosi di immergersi nella atmosfera grecizzante della città, in grado di stimolare i consumi, alimentando la domanda di articoli di pregio importati dalle province⁹² e il piccolo commercio locale⁹³.

edilizia privata nel I secolo a.C., che, secondo Arthur 2002, 6, smentirebbe il declino della città dopo l'82 a.C., è riconducibile all'afflusso in città e dagli investimenti di nuovi residenti dai consistenti patrimoni.

⁸³ Taylor 2021, 145, 165-166.

⁸⁴ Morel 1981, 95.

⁸⁵ Berthault 1998, 451.

⁸⁶ Giampaola 2009.

⁸⁷ Giampaola *et al.* 2020.

⁸⁸ Baldassarre 1986, 225.

⁸⁹ Dio Cass. 55.10.9: Αὐτῷ δὲ δὴ τῷ Αὐγούστῳ ἁγών τε ἱερὸς ἐν Νέᾳ πόλει τῇ Καμπανίδι, λόγῳ μὲν ὅτι κακῶθεισαν αὐτὴν καὶ ὑπὸ σεισμοῦ καὶ ὑπὸ πυρὸς ἀνέλαβεν, τὸ δ' ἄληθές ἐπειδὴ τὰ τῶν Ἑλλήνων μόνοι τῶν προσχώρων τρόπον τινὰ ἐζήλουν, ἐψεφίσθη.

⁹⁰ Miranda De Martino 2017, 368.

⁹¹ Miranda De Martino 2017, 364.

⁹² Giampaola 2020 *et al.*, 303.

⁹³ Lepore 1967, 310.

Lepore valutava negativamente questa evoluzione, responsabile del ‘sonno’⁹⁴ dal quale Napoli non si sarebbe più risvegliata per tutta l’età antica; e riteneva evidente l’involuzione funzionale del municipio già alla fine del I secolo, accelerata dai danni causati dal terremoto che nel 62 colpì molte città campane, e da quelli dell’eruzione vesuviana del 79. Si tratta di un giudizio troppo pessimistico, che nega la capacità di resilienza di Npoli, capace di adeguarsi a un contesto generale non più favorevole come in passato alle esportazioni italiche nelle province e alla mutata fisionomia sociale della sua popolazione dopo l’82 a.C., convertendosi da città mercantile a città produttrice di servizi⁹⁵.

Almeno fino al IV secolo, senza perdere la funzione di centro di smistamento verso l’*hinterland* campano delle ceramiche importate da altre aree del Mediterraneo e di quelle, insieme con i profumi e la canapa, ancora prodotte in città, Napoli offrì ai ricchi aristocratici romani l’esperienza di vita alla greca, sviluppando con Roma un nuovo tipo di relazione, recentemente paragonata a quella intercorrente tra Bath e Londra nell’Inghilterra di età georgiana⁹⁶.

Alla luce della ricostruzione rostovzeviana dell’evoluzione economica dell’Italia nel II secolo – oggi riconosciuta inadeguata a spiegare la variegata evoluzione delle singole aree regionali⁹⁷ – Lepore valorizzava la testimonianza – pedissequamente riecheggiata nei tardi *Peripli*⁹⁸ – di Dionisio il Periegeta⁹⁹ e interpretava la sua esposizione dei rapporti che nel mito legavano la sirena Parthenope e Demetra come indizio significativo di una precoce trasformazione di Napoli in centro di produzione cerealicola e della sua assimilazione alla Campania, regredita a forme meno evolute di agricoltura. Le ricerche archeologiche degli ultimi decenni non confermano questa ricostruzione, ma chiariscono l’impatto dell’eruzione vesuviana del 79 sulle capacità produttive del territorio neapolitano, con il ridimensionamento della produzione di grano¹⁰⁰; conferma indiretta del fatto che, nel II secolo, il fabbisogno di cereali della città, ancora densamente popolata, grazie anche all’afflusso di nuovi residenti dalle aree devastate dall’eruzione¹⁰¹, rimaneva in misura significativa soddisfatto dalle importazioni, possibili grazie ai proventi derivanti dalla sua economia di servizi.

⁹⁴ Lepore 1967, 314.

⁹⁵ Morel 1986, 355-356; cfr. già Humphreys 1969, 703.

⁹⁶ Taylor 2021, 176.

⁹⁷ Lo Cascio 1991, 357-358; Tchernia 2006.

⁹⁸ Lepore 1967, 328-329; 1989, 241 n. 132, con riferimento ad Avien. *Descr.* 491-292: *hinc Campanus ager glebam iacit: hic freta quondam Parthenopen blando labentem in marmora ponti susceper sinu.* Cfr. Prisc. *Perieg.* 351-353: *Post hos pingue solum sequitur, Campania diues, hic ubi Parthenopes domus est castissima, frugum fertilis: hanc pontus propriis exceperat undis;* cfr. anche Niceph. *Blemm., Conspectus Geographiae*, 331-402 (*GGM* II p. 460).

⁹⁹ Dion. *Per.* 357-359 (*GGM* II, p. 124): τῇ δ’ ἐπὶ Καμπανῶν λιπαρὸν πέδον, ἤχι μέλαθρον / ἀγνῆς Παρθενότης, βεβριθὸς ἀμάλλαις, / Παρθενότης, ἦν πόντος ἐοῖς ὑπεδέξατο κόλποις.

¹⁰⁰ Taylor 2021, 158-162.

¹⁰¹ A Napoli dovettero trovare rifugio dall’area vesuviana gli scampati all’eruzione del 79. Vd. Taylor 2021, 167-168, a proposito di *CIL* 10.1492, che ricorda la dedica da parte della *regio primaria*

Coerentemente con la sua interpretazione del contesto socioeconomico di Neapolis nel II secolo, Lepore leggeva nell'attribuzione dello *status* di colonia, attestata in una frammentaria iscrizione latina del 222 d.C.¹⁰², e a suo avviso probabilmente risalente a Marco Aurelio¹⁰³, il passo finale verso la romanizzazione completa della città ellenistica¹⁰⁴; esito inevitabile del declino dello spirito pubblico «cittadino» e del nessun rilievo dell'autonomia municipale, a suo parere testimoniata dalla presenza nell'*élite* cittadina di esponenti dell'*entourage* imperiale e dalla persistente presenza di demarchi e laucelarchi, magistrature di origine greca dalla valenza esclusivamente esornativa¹⁰⁵.

L'attribuzione dello *status* di colonia può viceversa costituire un indizio della persistente vitalità della grecità di costumi e di lingua¹⁰⁶ e dell'attrattività di Napoli come residenza d'elezione per gli esponenti delle *élites* senatorie ancora agli inizi del III secolo, se, come è stato recentemente proposto, è da attribuire a Caracalla¹⁰⁷. Questo imperatore filelleno¹⁰⁸ potrebbe avere insignito Napoli del titolo di colonia in omaggio alla sua cultura greca, ipotesi confortata dalla documentazione epigrafica che testimonia i buoni rapporti di Napoli e di altre città della Campania e del Sannio con Settimio Severo, Giulia Domna e con lo stesso Caracalla¹⁰⁹.

Durante l'«anarchia militare», periodo avaro di testimonianze¹¹⁰, anche Napoli dovette risentire negativamente del contesto regionale di ripiegamento demografico ed economico, e non a caso Diocleziano le preferì Capua come sede del governatore della provincia campana¹¹¹.

Anche la *civitas Neapolitana* beneficiò, insieme con la Chiesa locale, dell'attenzione privilegiata verso la Campania di Costantino e di sua madre Elena, probabilmente riconducibile, se non a una radicata presenza del cristianesimo, almeno ad un'«assenza di conflittualità religiosa pagano/cristiana a livello locale»¹¹², e ad una condizione di tranquillità e di pace sociale che caratterizza la vita cittadina ancora alla

splendidissima Herculanensium – che dovrebbe il suo nome alla provenienza dei suoi abitanti da Ercolano dopo l'eruzione del 79 – in età tardoantica di una statua al patrono della città Lucio Munatio Planco; cfr. anche Leiwo 1994, 171.

¹⁰² *EE* 1, 871 = *ILS* 6458 = *AE* 1980, 106: *Colonia Aurelia Aug Antoniniana Felix Neapolis*.

¹⁰³ Lepore 1985b, 121.

¹⁰⁴ Lepore 1967, 289-292.

¹⁰⁵ Lepore 1967, 296.

¹⁰⁶ Leiwo 1994, 167-171; Lomas 2016, 247.

¹⁰⁷ Bertolazzi 2020. Vd. anche Miranda De Martino 2017, 370.

¹⁰⁸ Bertolazzi 2020, 122-123.

¹⁰⁹ Bertolazzi 2020, 121-122.

¹¹⁰ Mele 1994, 24.

¹¹¹ Ancora alla fine del IV secolo, Capua era considerata da Ausonio, con esplicito riferimento alla ricchezza del suo territorio, una delle città più importanti del mondo romano, Auson. *Ordo nob. urb.* 8.1-2 (*Nec Capuam pago cultuque penique potentem, deliciis, opibus famaue priore silebo* [...]).

¹¹² Cecconi 1994, 62-63, con indicazione della documentazione epigrafica.

fine del IV secolo ¹¹³. I significativi mutamenti del tessuto urbano, con l'abbandono sostanziale o la conversione funzionale di edifici e aree, soprattutto nel quartiere mercantile della città e nell'area del porto ¹¹⁴, testimoniano l'impoverimento del contesto economico, bisognoso dell'intervento imperiale di Valentiniano II (e di quelli, di entità non precisabile, dei suoi rappresentanti provinciali) ¹¹⁵ per la sistemazione della viabilità vicinale tra il centro cittadino e l'area suburbana.

Nel V secolo Napoli riconquistò un ruolo centrale nell'organizzazione amministrativa e nella realtà economica della Campania in seguito alla decadenza di Capua, devastata dai Goti sciamati in Campania dopo il Sacco di Roma del 410, e successivamente dai Vandali; e di quella di Puteoli – e del suo porto – prostrata dalla recrudescenza del bradisismo e probabilmente preda delle razzie dei Germani ¹¹⁶. Protetta dalle mura, restaurate nel 440 da Valentiniano III ¹¹⁷, Napoli divenne sede di guarnigione e capisaldo del sistema difensivo dell'Italia meridionale, in più occasioni sottoposta, negli anni successivi al Sacco di Roma del 455, alle incursioni dei Vandali di Genserico ¹¹⁸.

Le ricerche archeologiche degli ultimi trentacinque anni consentono una valutazione più ottimistica di quella di Lepore del ruolo economico della città tardoantica e delle sue comunità attivamente coinvolte nelle attività commerciali ¹¹⁹, riconoscendo la riconquistata importanza del suo porto, centro di smistamento delle merci mediterranee dirette a Roma e di quelle, seppure in misura più limitata che in passato, destinate a Napoli per soddisfare le esigenze delle *élites* e dei militari, e nelle altre aree urbane e rurali della Campania, ancora inserite nei circuiti commerciali internazionali ¹²⁰.

La fine della storia antica di Napoli, più che nelle immediate conseguenze della riconquista bizantina, illustrate in maniera confusa dalle fonti ¹²¹, può considerarsi compiuta ai tempi di Gregorio Magno, quando, in un contesto regionale caratterizzato dalla problematica compresenza tra Bizantini e Longobardi, economicamente meno

¹¹³ Ambr. *Ep.* 59 CII = PL 16, c. 1182, indirizzato al vescovo di Napoli Severo in un anno compreso tra il 387 ed il 395: *Ex ultimo Persidis profectus sinu Iacobus frater et compresbyter nostrer, Campaniae sibi ad requiescendum littora, et vestras elegit amoenitates. Advertis in quibus locis, quasi ab huius mundi vacuam tempestatibus suppetere sibi posse praesumpserit securitatem... Remota enim vestri ora littoris non solum a periculis, sed etiam ab omni strepente tranquillitatem infundit sensibus, et traducit animos a terribilibus, et saevis curarum aestibus ad honestam quietem... Etenim liber animus a barbarorum incursibus, et proeliorum acerbitatibus, vacat orationibus, inserito Deo, curat ea quae sunt domini, facit illa quae pacis sunt et tranquillitatis.* Cfr. anche Symm. *Ep.* 7.36, indirizzata nel 396 a Decio, esponente dell'élite cittadina: *Nondum Neapolitanum litus accessimus visuri arcem deliciarum tuarum.*

¹¹⁴ Savino 2005, 223.

¹¹⁵ Lepore 1967, 331; Savino 2005, 283-284.

¹¹⁶ Savino cds.

¹¹⁷ *CIL* 10.1485.

¹¹⁸ Modéran 2014, 191-193.

¹¹⁹ Savino 2020d, 285-287.

¹²⁰ Arthur 2002; Toniolo 2012 e 2020.

¹²¹ Savino 2020e.

dinamico e più ripiegato su se stesso rispetto al V secolo, in città si afferma un nuovo modello di governo, definibile ormai come post-curiale e post-classico ¹²².

Conclusioni

Le considerazioni cursoriamente proposte in questo intervento, che potrebbero essere approfondite e, naturalmente, integrate da quelle relative ad altri aspetti della fase romana, e a quella greca della storia della città, invitano a un'organica messa a punto dei risultati della ricerca su Napoli negli ultimi tre decenni, realizzabile con la proficua cooperazione tra storici e archeologi, «senza imperialismi, senza rivalità» ¹²³; preliminare a quella sintesi interdisciplinare sulla Campania antica, da più parti auspicata ¹²⁴, che aggiorni, dopo più di centotrent'anni, quella di Giulio Beloch ¹²⁵.

Riferimenti bibliografici

- Arthur 2002 = Arthur P., *Naples. From Roman Town to City-State*, Rome 2002.
- Baldassarre 1986 = Baldassarre I., *Osservazioni sull'urbanistica di Neapolis in età romana*, in *Neapolis*, 221-231.
- Bechthold 2018 = Bechthold B., *Rapporti commerciali fra la Sicilia Occidentale e l'Italia centro-tirrenica fra IV-III sec. a.C.: i dati della cultura materiale*, «HEROM. Journal on Hellenistic and Roman Material Culture» 7.1-2, 2018, 25-61.
- Beloch 1890 = Beloch K.J., *Campanien*, Breslau 1890.
- Berthault 1998 = Berthault F., *Vin et vignoble dans le Sud-ouest de la Gaule*, in *El vi a l'Antiguitat. Economia, producció i comerç al Mediterrani occidental* (II colloqui internacional d'arqueologia romana. Badalona 1998), 450-460.
- Bertolazzi 2020 = Bertolazzi R., *Naples, Colonia Antoniniana*, «Hormos» n.s. 12, 2020, 109-130.
- Campania romana* = Savino E., *Campania romana*, Roma 2020.
- Cecconi 1994 = Cecconi G.A., *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardoantica*, Como 1994.
- Chouquer, Favory 1987 = Chouquer G., Favory F., *La reconnaissance morphologique des cadastres antiques de l'aire latio-campanienne*, in Chouquer G., Clavel-Lévêque M., Favory F., Vallat J.-P., *Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysages ruraux*, Rome 1987, 87-223.
- De Simone 2017 = De Simone G.F., *The Agricultural Economy of Pompeii: Surplus and Dependence*, in *The Economy of Pompeii*, ed. by M. Floh, A. Wilson, Oxford 2017, 23-51.
- Giampaola 2009 = Giampaola D., *Archeologia e città: la ricostruzione della linea di costa*, «TeMA» 2.3, 2009, 37-46.
- Giampaola et al. 2020 = Giampaola D. et al., *Il porto di Napoli al tempo di Augusto*, in *Augusto e la Campania. Da Ottaviano a Divo Augusto 14-2014 d.C.* (Atti del Convegno internazionale. Napoli, 14-15 maggio 2015), a cura di C. Capaldi, Napoli 2020, 281-308.

¹²² Savino 2020b.

¹²³ Lepore 1986, 300.

¹²⁴ Maiuro 2019, 249; Savino 2020a, 1.

¹²⁵ Beloch 1890.

- Humphreys 1969 = Humphreys S.C., *Storia e architettura nella Magna Grecia*, «RSI» 81.4, 1969, 697-705.
- Leiwo 1994 = Leiwo M., *Neapolitana. A Study of Population and Language in Graeco-Roman Naples*, Helsinki 1994.
- Lepore 1952 = Lepore E., *Per la storia economico-sociale di Neapolis*, «PP» 7, 1952, 300-332 (= Lepore 1989, 209-242).
- Lepore 1967 = Lepore E., *La vita politica e sociale*, in *Storia di Napoli*, I, a cura di E. Pontieri, Napoli 1967, 139-371.
- Lepore 1970 = Lepore E., *Per una fenomenologia storica del rapporto città-territorio in Magna Grecia*, in *La città e il suo territorio* (Atti del settimo Convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto, 8-12 ottobre 1967), Napoli 1970, 29-66.
- Lepore 1983 = Lepore E., [Intervento], in *Les «bourgeoisies» municipales italiennes aux IIe et Ier siècles av. J.-C.*, éd. par M. Cébeillac, Naples 1983, 403-404.
- Lepore 1985a = Lepore E., *La città tra i Campani e i Romani*, in *Napoli antica*, 109-115.
- Lepore 1985b = Lepore E., *La città romana*, in *Napoli antica*, 115-122.
- Lepore 1986 = Lepore E., [Intervento], in *Neapolis*, 93-94, 298-300.
- Lepore 1989 = Lepore E., *Origini e strutture della Campania antica. Saggi di storia etno-sociale*, Bologna 1989.
- Lo Cascio 1991 = Lo Cascio E., *Forme dell'economia imperiale*, in *Storia di Roma*, II.2, a cura di G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba, Torino 1991, 313-365.
- Lomas 2016 = Lomas K., *Roman Naples*, in *A Companion to Roman Italy*, ed. by A. E Cooley, Chichester 2016, 238-252.
- Maiuro 2019 = Maiuro M., *Conclusioni*, in *Popolazione, risorse e urbanizzazione nella Campania antica. Dall'età preromana alla tarda antichità*, a cura di M. Maiuro e M. Balbo, Bari 2019, 249-255.
- Mele 1986 = Mele A., [Intervento], in *Neapolis*, 360-361.
- Mele 1994 = Mele A., *Napoli antica. Storia di una città*, in *Neapolis*, a cura di F. Zevi, Napoli 1994, 11-26.
- Miranda De Martino 2017 = Miranda De Martino E., *L'identità greca di Neapolis*, in *L'Héritage grec des colonies romaines d'Orient. Interactions culturelles dans les provinces hellénophones de l'empire romain*, éd. par C. Brélaz, Strasbourg 2017, 355-370.
- Modéran 2014 = Modéran Y., *Les Vandales et l'Empire Romain*, Arles 2014.
- Morel 1981 = Morel J.-P., *La produzione della ceramica campana: aspetti economici e sociali*, in *Merci, mercati e schiavi nel Mediterraneo*, a cura di A. Giardina e A. Schiavone, Roma - Bari 1981, 81-97.
- Morel 1986 = Morel J.-P., *Remarques sur l'art et l'artisanat de Naples antique*, in *Neapolis*, 305-356.
- Napoli antica* = *Napoli antica* (Catalogo della mostra del Museo Archeologico di Napoli, 26 settembre 1985 - 15 aprile 1986), a cura di E. Pozzi, Napoli 1985.
- Neapolis* = *Neapolis* (Atti del venticinquesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto, 3-7 ottobre 1985), Taranto 1986.
- Olcese 2012 = Olcese G., *Le anfore greco-italiche di Ischia: archeologia ed archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*, Roma 2012.
- Olcese 2017 = Olcese G., *Wine and Amphorae in Campania in the Hellenistic Age: The Case of Ischia*, in *The Economic Integration of Roman Italy. Rural Communities in a Globalizing World*, ed. by T.C.A. De Haas, G.W. Tol, Leiden 2017, 299-321.
- Panella 2010 = Panella C., *Roma, il suburbio e l'Italia in età medio- e tardo-repubblicana: cultura materiale, territori, economie*, «Facta. A Journal of Roman Material Culture» 4, 2010, 11-123.
- Savino 2005 = Savino E., *Campania Tardoantica (284-604 d.C.)*, Bari 2005.

- Savino 2020a = Savino E., *Premessa*, in *Campania romana*, 1-3.
- Savino 2020b = Savino E., *Appunti per una storia della popolazione della Campania tra la Guerra annibalica e l'età augustea*, in *Campania romana*, 41-70.
- Savino 2020c = Savino E., *Aspetti della trasformazione della città in Campania fra Tardoantico e Altomedioevo*, in *Campania romana*, 267-283.
- Savino 2020d = Savino E., *Ebrei a Napoli nel VI sec. d.C.*, in *Campania romana*, 285-296.
- Savino 2020e = Savino E., *Landolfo Sagace*, *Hist. Rom.* 18, 15-16. *Considerazioni sui rapporti tra Bizantini e Longobardi beneventani nell'Italia meridionale del VII secolo*, in *Campania romana*, 297-307.
- Taylor 2021 = Taylor R.M., *Ancient Naples. A Documentary History. Origins to 350 CE*, New York 2021.
- Tchernia 2006 = Tchernia A., *La crise de l'Italie impériale et la concurrence des provinces*, «Les Cahiers du Centre de Recherches Historiques» 37, 2006, 137-156.
- Toniolo 2020 = Toniolo L., *Archeologia del commercio e del consumo a Napoli nella tarda età imperiale*, Roma 2020.

INDICE

Eduardo Federico
Lepore dopo Lepore

LEPORE E IL NOVECENTO: SPAZI, INCONTRI, ESPERIENZE

Luisa Breglia
Studiare la storia greca con Ettore Lepore a Napoli negli anni '70 e '80

Alfredina Storch Marino
Ettore Lepore e la storia romana: il professore e lo studioso

Claudia Montepaone
*Dall'Archivio Lepore: il corso di Storia della storiografia (1973-1990).
Una testimonianza per 'immagini'*

Luciano Canfora
Due corsi (quasi) inediti di storia ateniese

Marta Herling
Ettore Lepore e l'Istituto Italiano per gli Studi Storici: allievo e maestro

Emanuela Spagnoli
*La fonte numismatica: interventi di Ettore Lepore ai convegni del Centro Internazionale
di Studi Numismatici di Napoli*

Emanuele Greco
Archeologia e storia: sull'attualità della lezione di Ettore Lepore

Mario Mazza
'Magnifica presenza'. Ettore Lepore nei seminari dell'Istituto Gramsci

Luigi Capogrossi Colognesi
Ettore Lepore, tra vocazione scientifica e passione politica: una storia esemplare

Alain Schnapp
Ettore Lepore e il Centre de recherches comparées sur les sociétés anciennes

Arnaldo Marcone
Itinerari di storia e di storiografia: Ettore Lepore, la Teti e la storia della società italiana

NELLA STORIOGRAFIA

Marco Maiuro
Lepore e la storia economica del mondo antico

Vittorio Saldutti
*Categorie gramsciane negli studi sulla Magna Grecia da Ettore Lepore alla
Postcolonial Theory*

Dario Nappo
Gramsci, Lepore e Roma antica

Massimiliano Lanzillo
*Ettore Lepore e la storiografia antichistica tra Otto e Novecento:
Beloch 'antimommsenista italiano'*

TRA GRECIA E MAGNA GRECIA

Maurizio Giangiulio
L'arcaismo greco di Ettore Lepore

Claudia Antonetti
Grecia occidentale ed Epiro nella prospettiva di Ettore Lepore

Mario Lombardo
*Una vicenda plurale e complessa. Gli insediamenti dei Greci in Italia e la lezione
di Ettore Lepore*

Michel Gras
Ettore Lepore tra Mileto e Focea

Luca Cerchiai
*Il popolamento della Campania antica, tra Greci, Etruschi e Italici: il contributo
di Ettore Lepore*

Eduardo Federico
Miti di Magna Grecia, con e dopo Lepore. Per una storia 'precoloniale' d'Italia

Sara Adamo
Epeo prima e dopo Lepore. Per una mitologia del tekton

Amedeo Visconti
Tra Quellenkunde e storia sociale: Ettore Lepore e le origini della Guerra Lamiaca

ROMA

Federico Santangelo
Ettore Lepore e il pensiero politico della tarda Repubblica romana

Salvatore Marino
*I progetti di sistemazione del diritto privato di Cicerone, Pompeo e Cesare alla luce
del modello del «princeps ciceroniano» di Ettore Lepore*

Eliodoro Savino
Ettore Lepore e Napoli romana

Orazio Licandro
*Il princeps ciceroniano e le virtù del basileus. La lezione di Ettore Lepore
per 'leggere' il Tardo Antico*

Arnaldo Marcone
Conclusioni